Anno quarto — Domenica 5 Aprile 1874 — Numero 14

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercerìa N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

Il nostro Corrispondente essendo partito da Roma in vacanza, non riceveremo le sue lettere ebdomadarie, se non al riaprirsi della sessione del Parlamento.

INDOVINELLO AMMINISTRATIVO

a proposito della seduta del Consiglio provinciale del Friuli nel giorno ottavo dell'aprile 1874.

Un nostro Socio, che ha il vantaggio invidiabile d'essere di buon umore, ci manda il seguente scrittarello.

Egli dice di aver osservato come parecchie deliberazioni del Consiglio provinciale ne' passati abbiano sembrato al Pubblico degli Elettori *sciarade* od *indovinelli amministrativi;* quindi sotto codesto aspetto considerando l'*ordine del giorno 8 aprile p. v.*, imprese (di sua testa) a dare di quell'*ordine del giorno* uno scioglimento come trattassesi di una sciarada. Il nostro Socio, conoscendo *intus et in cute* i membri del Consiglio della Provincia, giura di essere in grado di sapere, in antecedenza, tutti i discorsi che faranno, e quali e quanti di loro voteranno pel *sì* o pel *no*. In questo compito sono calcolate le paure liberalesche di certi Consiglieri usi a sempre dire di *sì* in Consiglio, ed a protestare poi al Caffè od alla Birreria che il loro *voto intimo* era pel *no;* nonchè i rapporti di parentela.... del voto di alcuni Consiglieri con l'*oggetto* da votarsi.

Noi non sappiam bene se codeste asserzioni sieno milanterie del nostro Socio, o verità; ad ogni modo diamo posto al suo *indovinello amministrativo.*

Concentrazione del Comune di Collalto della Soima in quello di Tarcento. Grave e lungo battibecco tra il Deputato Monti e alcuni Consiglieri della *montagna* (cioè quelli seduti più in alto in fondo alla *Sala nuova*). Si accamperà contro il concentramento coatto il diritto storico de' Comuni, istituzione aborigena dell'Italia. I Consiglieri Facini e Malisani diranno che trattasi di *concentrazione spontanea*, dacchè 153 proprietari la vogliono; ma il Consigliere Lirutti dirà che avendo 203 comunisti protestato contro le voglie dei 153 *ut supra*, trattasi di *concentrazione forzosa*. Il Relatore Monti dimostrerà, come due e due fanno quattro, che esistono per lo *assorbimento di Collalto* tutte le condizioni volute dalla Legge, ed il Consigliere Liruti, sorretto da altri Consiglieri della montagna, metterà in forse le cifre e i dati costituenti quelle *condizioni legali*. Dunque, esito della discussione *dubbio*.

Il mio voto sarebbe questo: « Se l'assorbimento di Collalto fosse fatto per dare un esempio al Friuli e per promuovere le *concentrazioni volontarie* e quindi lo costituirsi di *grossi Comuni*, voterei secondo le idee della Relazione del Deputato Monti. Qualora poi questo avesse a restare un *fatto isolato a favore di Tarcento* contro la maggioranza dei Comunisti di Collalto, voterei pel no.

Sussidio governativo per lavori stradali in Comune di Savogna. Trattandosi d'un semplice *appoggio morale* per indurre il Governo a dare un sussidio di 2500 lire per tre anni nello scopo della costruzione di tre tronchi di strada obbligatoria, il Provinciale Consiglio graziosamente voterà *l'appoggio morale..... ad unanimia cum plausu.*

Approvazione dell'appoggio morale chiesto dal Comune di Manzano ed accordato dalla Deputazione provinciale, perchè esso Comune ottenga dal Governo un sussidio per la costruzione d'un ponte sul Natisone. L'approvazione al già dato *appoggio morale*, sarà votato dal Consiglio *ad unanimia cum plausu.*

Sussidio agli Osservatori meteorologici. Con questo *oggetto* non trattasi di approvare un semplice *appoggio morale*, bensì un sussidio di cartacce lire 200 per una volta tanto da prelevarsi ecc. ecc. E qui comincieranno le *dolenti note*. Alcuni Consiglieri si faranno forti della teoria di Quintino Sella (cittadino onorario di Udine) che suona *economie sino all'osso*; ma altri Consiglieri, e non a torto, soggiungeranno che codesta teoria non venne che assai di rado applicata dallo stesso Sella, e che, ad ogni modo, *non sarebbe da applicarsi in argomento di scienza* e di progresso. Un Consigliere, uomo di spirito, soggiungerà, *che il seminare Osservatorii* ad ogni passo torna poco utile alla scienza; ma il Relatore deputatizio, il magnifico ing. cav. Poletti, sosterrà con faccia serena e parola pensatamente monotona il contrario, e conchiuderà dicendo che trattandosi di *duecento* miserabili lirette, non conviene disgustare la tanto benemerita *Società udinese del Progresso.... coi denari degli altri*. Infine le lire 200 saranno approvate con due o tre voti di maggioranza.

Statuto pel Consorzio Cellina. Sarà letto ed approvato.

Acquisto di vacche e giovenche svizzere. Il Consiglio, commosso alla lettura della Relazione del Deputato cav. dott. Milanese, darà alla Commissione taurina il permesso di accettare incarichi dai privati per l'acquisto, per loro conto, di giovenche e vacche svizzere, da mantenersi e trasportarsi coi fondi provinciali, e ciò sino alla concorrenza di 20 capi. Si augura alla Commissione taurina di fare migliori affari di quello fatto dalla *Banca di Udine* con la missione al Giappone per l'acquisto bachi da seta.

Classificazione delle strade provinciali. Questo *oggetto* è il punto culminante dell'*ordine del giorno*. I Consiglieri della *montagna* attaccheranno in corpo la Deputazione, le cui ragioni saranno sostenute dal Deputato Monti. Il Deputato dimissionario nob. cav. Fabris Nicolò pronuncierà un *discorso*, che sarà *udito con molta attenzione*. Poi nascerà un battibecco tanto vivace da invitare il Presidente Candiani a far ripetuto uso del campanello. Infine il Consiglio, che già due volte ha revocato le proprie deliberazioni su questo oggetto, le revocherà per la terza volta, e sarà accettato il voto espresso dai Deputati nazionali e provinciali nella Conferenza del 15 gennajo. Discordandosi però questo voto dalle Leggi esistenti, ed essendo probabilmente necessario uno speciale Progetto di Legge da approvarsi in Parlamento perchè una strada sia nè nazionale, nè provinciale, nè comunale, cioè abbia un carattere triplice misto, così la questione delle strade resterà di fatto ne' termini in cui oggi trovasi... ancor per molto tempo.

Riparazione e manutenzione delle strade già assunte dalla Provincia. La riverenza verso il Prefetto Conte Bardesono non impedirà ai Consiglieri della *montagna* di ritoccare, in parecchi punti, questo spinoso argomento. Esito delle deliberazione *dubbio.*

Storno da una categoria all'altra di spese stanziate nel Bilancio 1873. I *giri contabili* saranno approvati, anche per non far dispiacere al Relatore dott. cav. Milanese; ma sarà pregata la Deputazione a far *stornelli* meno che le sarà possibile.

Provvedimenti ippici. La proposta del Consigliere Facini verrà accolta, e sarà nominata la Commissione ippica cui egli vuol lasciare lo scioglimento di importanti quesiti, dacchè trattasi di migliorare la razza cavallina del Friuli.

Impiego di risparmii nella gestione 1873 del Collegio Uccellis. Sarà lasciata alla Direzione del Collegio la facoltà di usarne secondo la proposta deputatizia. Però il frequente ritornello delle *opere di assoluta urgenza* per quel Collegio farà udire un altro ritornello, a cui però li signori Consiglieri sono avvezzi, e a cui (non potendo talvolta opporre buone ragioni) oppongono, con invidiabile imperturbabilità, orecchio da *mercatante.*

Acquisto di lavori geologici del prof. Taramelli risguardanti la Provincia. I signori ingegneri cav. Corvetta e Locatelli fecero una bella Relazione circa codesti lavori; io però credo che non era necessario di nominare una Commissione per giudicare le carte geologiche del bravo prof. cav. Taramelli. Infatti a chiunque conosce gli studj anteriori fatti da altri sulla geologia friulana, chiaro risulta come il lavoro del Taramelli sia *originale*, ed un progresso nella cognizione del Friuli molto apprezzabile. Talvolta (però dagl' ignoranti) si dà lode a *raffazzonature* scientifiche, a rifritture letterarie, di cui sarebbe assai facile, conoscendo le fonti, comprovare il plagio, e quindi l'impudenza di chi aspira a nomea facendosi bello delle penne del pavone. Or sarebbe a dolersi che d'un *lavoro originale* non si tenesse il debito conto. Però per me la quistione è limitata all'economia della Provincia; non però nel senso espresso in una aggiunta alla Relazione. O la Provincia può spendere alcune centinaja di lire *per esprimere l'apprezzamento in cui essa tiene siffatti studj*, e le conceda al Taramelli; o non può spenderle, e dia un voto negativo, ma non credo che il lesinare in simile contratto sia modo conveniente per esprimere l'*apprezzamento snaccennato*, e decoroso per una Rappresentanza provinciale. Io opino che i Consiglieri, dopo aver approvato il sussidio alla *meteorologia*, non esiteranno ad approvare un sussidio anche alla *geologia*. Sono scienze sorelle!

Sulle nomine di un membro effettivo e di un supplente nella Commissione provinciale per l'applicazione delle imposte dirette da esigersi nel 1875, non ho a fare raccomandazioni speciali. Il Consiglio sa che questi incarichi sono assai gravi e richiedono molta abnegazione, quindi avendo trovato chi seppe sinora disimpegnarli per benino, saprà rieleggerli e pregarli ad accettare l'ufficio. A risparmio di tempo si potrebbe rieleggerli per acclamazione.

Il cav. dott. nob. Nicolò Fabris ha presentato la rinuncia all'ufficio di Deputato provinciale per restar fermo nelle sue opinioni circa la *classificazione delle strade*. Ma quando in Consiglio si darà lettura di essa rinuncia, il Consiglio avrà già presa una deliberazione circa quelle benedettissime strade. Quindi, o dalla *montagna*, o dalla *destra*, o dalla *sinistra* sorgerà qualche Consigliere a chiedere che il Fabris ritiri la sua rinuncia. Il Fabris si dimostrò Deputato intelligente e solerte; e (*se pur non sarebbe male il mutare, in date occasioni, alcuni Deputati perchè non si dica loro infeudato tale ufficio*) io desidero che il Fabris Nicolò sia tra gli ultimi ad abbandonare l'aula deputatizia. (Dichiaro, tra parentesi, che non ho con lui nessun rapporto d'amicizia).

Poichè la medicina veterinaria si lega con importanti interessi economici della Provincia, e poichè il veterinario provinciale signor Albenga attese al suo ufficio con zelo ed intelligenza in tre anni di prova, il Consiglio, senza discussione, lo dichiarerà veterinario provinciale in *pianta stabile*.

Approvazione della nomina del Tesoriere presso l'Amministrazione dell' Ospitale civile ed Ospizio esposti e delle partorienti in Udine. In casi ordinarii, ed atteso che gli Statuti dell' Ospitale ed Istituti annessi hanno ammesso che al Consiglio Provinciale debba spettare soltanto la *cresima* del Tesoriere, mentre il *battesimo* di lui spetta al Consiglio comunale dietro proposta del Consiglio amministrativo di esso Ospitale ed annessi Istituti, non sarebbe a porre in dubbio la *approvazione pura e semplice* chiesta con Relazione deputatizia, dopo quattro righe di storia burocratica. Ma se qualche Consigliere provinciale avrà letto la storiella quale io sono per narrare, forse nascerà nella coscienza del Consiglio un dubbio circa la piena legalità di codesta nomina.

Ed ecco la *storiella*. Si apre il concorso al posto di *tesoriere-assistente* al Segretario di detti Istituti. Nove sono i concorrenti. In una sera di venerdì si raccolge il Consiglio amministrativo, e credo in numero di tre, cioè due Consiglieri ed il Presidente; il qual Consiglio, dopo aver discusso e considerato quanto era da considerarsi, si limita a dichiarare tre dei concorrenti come *inammissibili*, e, (non trovando che alcuno abbia titoli a *marcata preferibilità*) propone al Consiglio comunale che la nomina cada su uno degli *altri concorrenti*, *raccomandando* specialmente i signori Toso, Novelli e Brida (*Vedi Relazione deputatizia*). Se non che è noto come nel Consiglio comunale di Udine, dovendosi passare a questa nomina, il cav. Questiaux Presidente del Consiglio amministrativo dell' Ospitale civile ed Istituti annessi parlò in favore del concorrente *Marchiolli Giambattista*, impiegato da 18 anni presso l'Ospitale o da vario tempo *cassiere provvisorio ed assistente al Segretario*. Dunque se il cav. Questiaux Presidente del Consiglio *amministrativo propendeva nel* Consiglio comunale pel signor Marchiolli, ciò significa che anche nella seduta del citato venerdì propendeva per lui, e che la proposta degli altri tre, come *specialmente raccomandati*, partiva dagli altri due Colleghi del Questiaux nel Consiglio amministrativo, alla qual debole maggioranza il Presidente dovette per necessità statutaria annuire. Ora se il Marchiolli fosse stato proposto e *nominato*, avrebbe lasciato un posto vacante, con cui il Consiglio amministrativo sarebbe stato in grado di dare un avanzamento *ad altro* impiegato dell'Ospitale e di dare il posto di costui ad un alunno del Pio luogo che serve *gratis* da almeno anni otto. E forse anche perciò il cav. Questiaux propendeva per la nomina del Marchiolli. Per contrario, dopo molto discutere, il Consiglio comunale con voti nove contro sette schede *bianche*, nominava a Tesoriere uno dei tre concorrenti, giovane Segretario comunale. E *questa nomina*, a senso dell'articolo 18 dello Statuto organico dell' Ospizio degli Esposti e dell'articolo 20 dello Statuto organico dell' Ospitale civile abbisogna dell' *approvazione* del Consiglio provinciale. Ma essa *approvazione* non significa già solo esame delle forme osservate, il qual esame spetterebbe alla Deputazione e alla Prefettura come autorità tutoria, bensì deve intendersi un' *approvazione* derivata da considerazioni serie sui titoli dei concorrenti. Ora se il Consiglio amministrativo non ritenne nessuno tanto preferibile da potersi proporre (ed il Presidente di esso era, eziandio in questa larga proposta, dissenziente dai due Colleghi); se nel Consiglio comunale *nove* scrissero sulla scheda un nome, e sette diedero scheda bianca, ed avevano l'intenzione, così votando, che fosse *riaperto il concorso*, io, se fossi Consigliere, consiglierei a stabilire la *riapertura del concorso*. Il che facendo, potrebbe avvenire che il Consiglio amministrativo dell' Ospitale ed Istituti annessi fosse in grado di trovare fra i nuovi concorrenti chi avesse le *speciali qualifiche* per quel posto; che la nomina fosse fatta dal Consiglio comunale di Udine con un maggior numero di votanti (dacchè è davvero deplorabile che *nove voti*, *mentre i Consiglieri sono trenta*, abbiano costituito una maggioranza), e dopo che la Giunta municipale avesse più accuratamente ponderato i titoli degli aspiranti.

A favore del Marchiolli, impiegato dell'Ospitale da anni 18, stava la disposizione dell' articolo 28 del citato Statuto organico, per cui i *prestati servigj potranno equivalere* alle qualifiche richieste dalla pianta (ed il Marchiolli possede patente di ragioniere); ed a torto si fecero valere contro di lui le *doti singolari* richieste per essere assistente al Segretario, e più specialmente per supplire al Segretario in caso di malattia di quest'ultimo, dacchè l'articolo 21 (Statuto della Casa Esposti) dice: *in caso d'impedimento del Segretario per malattia, assenza od altro, le di lui funzioni vengono disimpegnate da altro degli Impiegati dell'Opera Pia da destinarsi dal Presidente*, e quest'altro potrebbe benissimo essere il *Ragioniere*.

Ciò ho scritto per amor di giustizia e di quella legalità che non fa ai pugni con la giustizia... ma, e il Consiglio? Probabilmente per l'ora tarda, si affretterà ad *approvare* la nomina fatta dai *nove* Consiglieri del Comune di Udine.

Si hanno ad esaurire, dopo tutti questi *oggetti*, tre istanze di medici-chirurghi, un' istanza per sussidio ad un diurnista tecnico, un'altra per altro sussidio a due bravi giovani studenti, e finalmente si invocherà dal Consiglio un'opera di filantropia, cioè l'assegno di lire mille a sussidio degli *incendiati di Cleulis*, frazione del Comune di Paluzza. Presto, presto, l'ora è *tarda*, e spero che siffatti *oggetti* non daranno luogo a discussione. Io mi metto dalla parte della Deputazione, e dico un *sonoro sì* su tutti. Sono uomo di cuor dolce; ma sta a vedere come l'intenderanno i Consiglieri *della montagna!*

E non è finita. Nella *Sala nuova* starà esposto il ritratto ad oglio del *Re galantuomo*. Signori Consiglieri, se la *vostra* Deputazione ha fatto spendere parecchie centinaja di lire pei maestosi seggioloni della sua Aula, non negate l'acquisto del quadro di *Lorenzo Rizzi*. Pensate che la Deputazione ha fatto testè un risparmio, mandando a Roma un indirizzo a mezzo de' nostri onorevoli Deputati al Parlamento a vece che inviare due de' suoi membri. Dunque il denaro di questo risparmio lo si impieghi nell'acquisto del ritratto. Io vi batterò le mani, ed esclamerò: evviva il Re! evviva il Consiglio provinciale!

?

UNA CUCINA ECONOMICA IN UDINE

ossia

la quistione **della minestra.**

Per non essere dammeno di un benemerito membro qualunque della *Società udinese del Progresso.... coi denari degli altri*, io mi metto francamente nel nobile branco dei Filantropi alla moda, e propongo l'istituzione di una *cucina economica*.

Sissignori, le *cucine economiche* sono l'argomento prediletto della filantropia odierna. A Roma ne vennero istituite due proprio a questi giorni; e una se ne *fonda*, testè a Verona. All'estero poi le *cucine economiche* dànno lauti dividendi alle Società imprenditrici; e un giornale diceva l'altro jeri che a Cristiania una *cucina economica a vapore* diede nel passato anno il 50 per 100 di utile.

Ma io non vado all'estero, nè intendo servirmi del vapore, nè sogno guadagni cotanto favolosi. Io sto ne' confini del mio paese, ed entro i limiti delle sue reali condizioni di *bolletta*. E dico:

Filantropi, filantropi,
Filantropi, amor mio,

fondiamo su, senza tanto chiacchiere, una *cucina economica* in Mercatonuovo, *vulgo* Piazza San Giacomo.

A Roma la *cucina economica* (come faceva sapere il *Popolo romano* N. 207 di domenica 29 marzo) dà agli affamati pronipoti degli Scipioni e di Muzio Scevola *una brava zuppa di pasta, una fetta di buona carne e mezza pagnotta per il prezzo di 35 centesimi*. Così scriveva il suddetto Foglio, ufficiale per gli atti filantropici del Sindaco conte Pianciani. Ed aggiungeva che un *signore della Commissione dirigeva l'importante operazione della distribuzione delle minestre*.

Codesta sì la è filantropia che mi va a sangue; quindi godo per gli elogj tributati a quella Commissione da tanti giornali, tra cui dall'ultimo numero del *Pasquino!* Altro che il *Giardino fröbelliano* progettato di aprire in Udine.... *senza la minestra!*

Dunque, il bello ed imitabile esempio raccomando alla nostra *Società del Progresso* ecc. ecc. Eh! se quella Società lo vuole, ottiene tutto dalla magnanimità dell'onorevole Giunta municipale. Ma qualora quella Società rispettabile non volesse saperne della *quistione della minestra*, inviterò io il paese ad agitarsi per questa questione, *importante* almeno quanto quella del l'*abici*. Formulerò il programma (senza però convocare gli Economisti paesani o forestieri nel *Teatro Minerva*); farò la mia offerta di 10 lirette (pur per cominciare), e poi diramerò una circolare *ad hoc*.

Ma intanto (oh felice idea!) so ben io chi provvederà per l'impianto. Con la soscrizione si unirebbe il capitale per il manzo, le minestre, il frumento da fare il pane; ma per l'*impianto della cucina* ci vuole una spesa straordinaria. E a Voi mi rivolgo, o signori della ex-*Società delle baracche nuove* in Piazza San Giacomo. Il Progresso chiede da un pezzo le *baracche nuove*. Or bene, si cominci dal preparare una per la *cucina economica*. Poche diecine di lire, da raccogliersi tra Voi, provvederebbero a questo bisogno del nostro popolo. Orsù, siate generosi. Pensate che la *quistione della minestra può diventare una questione gravissima*. Coraggio, ed imitiamo dunque Roma, imitiamo Verona. Sul mezzogiorno, oh quanto sarà bello spettacolo il vedere accorrere alla Piazza il bracciante, l'operaio, la lavandaja ecc. ecc. per provvedersi il pranzo con soli centesimi 35, e l'udirli benedire alla cuccagna! Finora il popolo lo si *volle pascere di chiacchiere*; ed è tempo di finirla. Ripeto: il fondare una *cucina economica in Udine è una necessità*. Dunque (*senza scherzi*), o viene promossa dalla *Società privilegiata del Progresso* ecc. ecc., o (per far dispetto alla suddetta Società tanto benemerita) la fondo io col ricavato d'una soscrizione spontanea, o, alla peggio... facendo che la Giunta municipale sottoscriva per tutti, come ha fatto pel Giardino fröbelliano.

Avv. * * *

IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

dà un bell'esempio al Consiglio provinciale del Friuli.

Tutti i giornali di Venezia parlarono a questi giorni della discussione sulla famosa *Scuola superiore di commercio* (creazione del Progresso) avvenuta in quel Consiglio provinciale.

È a sapersi che, mesi addietro, il giornale *Il Tempo* aveva formulata un'accusa contro quella Scuola, che costa annua ingente somma allo Stato, alla Provincia ed al Comune, ed è frequentata da scarso numero di allievi, nè diede alcuno de' brillanti risultati le tante volte pomposamente fatti sperare, quantunque a capo di essa ci sia stato sino a jeri un celebre Economista, un ex-Deputato ed ex-Ministro, cioè l'onorevole Ferrara. Ebbene, a quell'accusa, dopo molta aspettazione, rispondeva il Consiglio direttivo della Scuola con una Relazione a stampa, che appariva firmata dall'avvocato Deodati e dal cav. Franceschi, e che credesi lavoro dello stesso Ferrara. Ma se dalla lettura di quella Relazione comprendevasi di leggieri come le accuse non si avessero saputo confutare; dalla discussione in Consiglio provinciale quelle accuse ricevettero la cresima. Al Consiglio era presente lo stesso comm. Luigi Luzzatti che tentò con eloquentissimo discorso di convincere i Colleghi circa la bontà del *concetto ideale* della suddetta Scuola, ma non riuscì a persuaderli circa l'efficacia pratica di essa. Per il che, il Consiglio provinciale di Venezia votò che si provvedesse, col consenso del Ministero, a riformare la Scuola superiore di commercio, *tanto dal lato economico che dal lato didattico*. E ciò fu votato ad *espressione di sfiducia* pel Direttore comm. Ferrara, che diede subito le sue dimissioni, e in barba al Consiglio *direttivo* che aveva cercato pietosamente di nascondere il vero stato delle cose. Se il Consiglio provinciale avesse badato alla Relazione ufficiale del Consiglio della Scuola, non avrebbe avuto a far altro che a plaudire e a spendere. Per contrario, oggi sarà in grado di rimediare agli spropositi, e di rendere quella spesa utile, ovvero cancellarla dal bilancio.

Lo stesso Luzzatti confessò che la *Scuola superiore di commercio* dovrebbe essere mantenuta dallo Stato, essendo (*nell'idea*) un Istituto d'istruzione nazionale; e fece altre confessioni, da cui si deve dedurre che, dopo aver piantato qua e là Scuole speciali ed Istituti di vario nome e grado, converrà un giorno semplificare, togliere certi lussi, e alle lustre sostituire qualcosa che veramente giovi a progresso non effimero.

E noi siffatto esempio additiamo al Consiglio *provinciale* del Friuli, per fargli capire una volta di più come non fosse assurdo o chimerico il richiamare la sua attenzione sull'*Istituto tecnico*, per chiedere al Ministero almeno una *riforma ne' programmi*, se non anche *esprimere il voto* che sia limitato il numero degli Istituti stessi al vero bisogno delle Provincie. Il che con vantaggio di tutti potrebbe farsi; e in questo caso la spesa anche per gli Istituti tecnici sarebbe assunta dallo Stato, e tolta alle Provincie ogni ingerenza in essi.

A ciò, o in un anno o nell'altro, per fermo si deve venire; perchè senza semplificare certe spese superflue, senza togliere certi *duplicati* (come disse l'onorevole Pecile ai suoi Elettori di Portogruaro) sarebbe follia *solo* lo sperare nel *pareggio*.

Ma noi null'altro vogliamo oggi dire su codesto argomento. Ci riserbiamo però di ristampare in altro numero un savio articolo del Marchese Pietro Selvatico degli Estensi pubblicato in una Rivista, tra i cui Redattori figura lo stesso comm. Luzzatti; e da questo articolo il nostro onorevole Consiglio provinciale comprenderà come le osservazioni da noi fatte in alcuni articoli dello scorso anno sieno state ripetute nel gennajo 1874 da un uomo assai competente qual'è il Marchese Selvatico, che dal Ministro d'agricoltura ebbe, or fa tre anni, l'incarico di visitare parecchi Istituti tecnici del Regno. L'essere di perfetto accordo con un uomo autorevole qual'è il Selvatico, ci compensa assai delle villanie di cui fummo oggetto, perchè dicemmo con franco linguaggio odiate verità.

COSE DELLA CITTÀ

Il Presidente della Congregazione di Carità signor Carlo Facci non ha ancora dato notizia alla stampa dell'esito benefico delle tre rappresentazioni al *Teatro Minerva* della Compagnia equestre de' signori dilettanti udinesi. Però pel venturo numero saremo in grado di comunicare tale notizia ai nostri lettori. Intanto possiamo annunciare loro per una prossima sera (e probabilmente per domenica ottava di Pasqua) un grandioso concerto corale nello stesso Teatro, il cui ricavato sarà pure a vantaggio d'una Istituzione benefica.

La Commedia al Teatro Sociale.

Alcibiade, Scene greche di F. Cavallotti. Fu, come disse l'Autore, dall'aura popolare or sbalzato nella polve, or posto sugli altari. E questa *grande figura* dell'antichità campeggiando nell'epopea delle greche istorie qual cortigiano e tribuno e audacissimo capitano, or della patria formidabile sostenitore, or ad essa fatale, fortunato in magnanime imprese, all'apogeo della gloria per più fiate dappresso, e, persuaso toccarla, dall'invidia dei grandi, dall'instabilità delle plebi ripiombato nel nulla, tradito, traditore e immensamente infelice, era di certo al più alto grado drammatizzabile. E Cavallotti assunse la difficile impresa. Non si parli più *delle regole omai sbandite* dell'arte classica. Il dramma tragico ristretto nella sua angusta cornice farà concepire la *situazione di un momento*, la grandezza o l'ignavia di alcuni personaggi su cui si fonda l'azione, l'uomo colle sue passioni, coi suoi istinti perduto nel campo della storia, e nulla più! Ma il dramma storico è la vivente riproduzione di un'epoca travolta dai secoli, è una pagina nella vita delle nazioni, or *grandi nella* sventura, nella fortuna or sublimi or abbiette e già prossime al servaggio quando la stella della *decadenza volga all'occaso*; è infine l'umanità che passa sulle scene per dire ai popoli che sono: guardate quelli che *furono!* Largo adunque alla storia; la scena è vasta, l'epopea d'avvenimenti mirabili adorna; qual fertilissima messe può cogliersi di utili esempj, di cognizioni, d'insegnamenti!

Nei primi quadri l'Autore prepara l'azione, ci dipinge gli uomini, i luoghi ed i tempi nei quali s'aggira. La decadenza della Repubblica Ateniese, il suo antagonismo con la rivale di Sparta, la mollezza dei costumi già rotti a lascivia, l'infierir dei partiti, la doppiezza, l'apatia, l'instabilità dei cittadini *sono a larghi tocchi* ma con mano maestra scolpiti. Gli amori di Alcibiade con l'étora Glicera formano l'intreccio di alcune scene nel primo atto, le quali valgono da un lato a dimostrare il carattere ardente ma effeminato del protagonista, leale però e schietto nello stesso abbandono, dall'altro l'impronta correvole de' tempi, che, rivolta la veste e mutato l'orpello, non sono gran che dissimili dai nostri o da altri. L'uomo è sempre uomo, e le Glicere e le Aspasie d'Atene non sarebbero gran che *dissimili* dalle Camelie di Dumas e Sardou. Nella scena della seduzione quell'antico Don Giovanni darebbe dei punti a quello di Byron e a tutti i Lovelace che la bizzaria della moda francese ha convertito nei temuti lions. Un'inconveniente in questo primo quadro si è il ripiego già sfruttato, e che qui si rinnova troppo sovente, di ascoltare non veduti i fatti degli altri. Gli intrighi dei politicanti d'Atene, la credulità e leggerezza di un popolo già sfatto *e in cui brilla a lampi come in fosca notte la rimembranza delle antiche glorie*, la corruzione, le arti subdole e vili di chi aspira al potere, intesson la tela storica dei due primi quadri, dove a lato della smodata sete di gloria nel protagonista, aleggia purissima l'austera filosofia di Socrate. E ad essa fan contrasto, come le fosche tinte di un grandioso dipinto, le superstiziose insinuazioni di chi specula sull'ignoranza, le disperate teorie dei misantropi, uomini

fatali che nelle epoche di decadimento fanno echeggiare il sinistro lor canto come un'invocazione al Dio del male.

Il genio d'Alcibiade trionfa, le gare di questi *inetti consorti si spuntano, e l'aura popolare* lo proclama a duce supremo nella spedizione di Sicilia. Fino a questo punto, dopo il fascino della bellezza, domina in lui prepotente l'amor della gloria, e lo dice: *Che è mai per me la patria senza la gloria?* E invano Socrate gli parla il severo linguaggio della verità e del dovere da cui la coscienza sgomentata rifugge. «Pria che esser grande per valor di conquiste, sii utile cittadino! Vuoi vincer gli altri, se non sai vincer te stesso?» Ma la grande figura di *Socrate scompare, e con esso Atene e il suo* popolo.

Resta il fortunato guerriero per cui l'amor di Timandra è la fiamma di Prometeo. Ma l'ira, l'invidia e le mene sacerdotali ordiscon, lui assente, trame a suoi danni. Si vede che i clericali d'allora potrebbero degnamente sedersi nei conciliaboli dell'Univers e mandar corrispondenze al rugiadoso abate Nardi. La profezia di Socrate s'avvera; e quand'egli crede raccogliere il serto della vittoria, lo sfregio invece di *immeritata accusa riceve e l'ordine di abbandonare* l'esercito e recarsi in patria a discolparsi. Qui veramente l'epopea drammatica incomincia e dà libero varco alla foga delle passioni. L'ordine arrecato *da Tessalo a lui nemico e rivale mal* cela la greca perfidia colle sembianze di invito. Alcibiade indovina, ma simula, e già meditando terribil vendetta sale a bordo dello schiffo, e grida all'abborrito eupatrida: nel suo messaggio v'è una sentenza di morte, ma tremi chi l'ha fatta». L'ingiustizia e l'oltraggio sofferti, la viltà del partito che vinse in Atene, soffocano allora nell'animo suo ogni altro sentimento, che non sia quello della vendetta. Le scene che chiudono questo quadro, son condotte con grande maestria, *il linguaggio è sempre all'altezza delle passioni*, i caratteri ridondano di vita. Cimoto non smentisce la sua natura, quantunque la fedeltà lo rattempri in meglio; Tessalo più spiccata dimostra nel suo trionfo l'anima vile e di perfidie maestra; Timandra è all'altezza del concetto che rappresenta: amor devoto, che ispira a generosi atti; ma la religione della patria anzi tutto. E quando, a quel primo soffio della sventura gli parla di quella giovinetta consacrata al tempio e che egli un tempo avea amata, la *memoria di un passato perduto per sempre* ritorna dolcissima alla sua mente. Che sono le invidie dei nemici, le mene dei sacerdoti, a paragone di una lagrima di quella fanciulla? Quanta melanconia in quella ricordanza, quanta filosofia nella spiegazione di essa!

La vendetta d'Alcibiade è avverata. Sparta lo ha accolto, Atene è umiliata e vinta da lui. Ma non per questo è felice. Il desiderio della patria torna prepotente, quello dell'amata donna più ancora; la coscienza lo rimorde d'aver an*teposto l'amor proprio di uomo offeso al dovere* di cittadino; la consapevolezza di non ottimato dagli stessi nemici del suo paese l'umilia. In questo atto l'autore a completare il suo quadro storico ha voluto mostrarci un assaggio delle leggi di Licurgo, le quali, a dir vero, non hanno alcun rapporto coll'azione drammatica, ma anzi la sviano, e per la licenza della loro interpretazione offendono il senso morale. Ma la voce di Timandra viene a scuoterlo dal suo letargo. Le sue parole suonano lealtà, dovere, amore. *I suoi prieghi, le sue lagrime discendono* all'anima. È il grido della coscienza, quello della patria lontana, che straziata lo chiama. Vieni! Alcibiade resiste: ha dato la sua parola a Sparta, perchè mancarvi o *tradire ancora? Qual com*battimento di contrarii affetti in quel cor trambasciato! La fede giurata, l'amor della patria che ad essa nemico comprende d'amare, l'affetto prepotente *di una donna adorata*. Rimanti! grida a Timandra; ella inosservata aspetta se riuscirà vincitrice dall'interna lotta che in lui si combatte. Ma a decidere in favor suo della vittoria, l'autore scelse opportuno il conciso ma aforistico dialogo col Brasida soldato spartano che in tante pugne non ebbe nè ricompense, *nè onori dalla patria e pur è pronto a morir per* essa. E che sei tu, orgoglioso condottiero, che a danni della tua cospiri per ambizione o vendetta? che sei tu a paragone di questo povero ed ignorato proletario d'armata?

Siamo alla stregua degli eventi, all'apogeo dell'azione drammatica.

Alcibiade, tornato ateniese, rialza in breve la fortuna del Partenone. I nemici debellati, le alleanze assicurate, la flotta di Lacedemone in più scontri battuta. Tutto arride alla sua gloria, al prestigio del nome; e Timandra più forte, più che mai amorosa, veglia al di lui fianco. Ma la vanità ed insipienza d'Antioco compromette la fortuna dell'armi. Una flotta già vincitrice distrutta, il suo esercito e la sorte forse di Atene in pericolo, per la colpa di un solo. Timandra, segretamente avvertita, ha il doloroso *compito di svelare al compagno tanta inaspet*tata jattura. Tu che ti credi forte, avrai coraggio d'udirla senza tremare, sicchè la tua mano non lasci versarsi una stilla da quel calice che appressi alle labbra? E Alcibiade colla morte nel cuore trepidante esita, ma pur beve. Lo sguardo fermo di quella donna, il suo accento risoluto, sgombrano il dubbio dal di lui animo, ogni debolezza svanisce. «Ho in me quanto basti di valor, di coraggio per riparare il disastro e rivincere.» Ma il partito oligarchico in Atene vuol *la sua perdita, e dalla sconfitta d'Antioco rat*tempra gli sdegni contro di lui; i fatali messaggeri che devon ritorgli il comando, son già partiti. Fuggire, abbandonare ancora l'ingrata patria, non soffrire l'onta e l'insulto, quest'è il primo pensiero. Cimoto e Timandra lo seguono. Intanto la notte arriva; e la luna che sorge non ha ancor compita la sua fase che la fortuna l'abbandona; che Atene lo rinnega. Allora le sue allettanti pupille scorgono nell'acque lontane una fiamma sinistra; è la flotta di Lisandro che arriva. Se egli parte, tutto è perduto. Le sue navi sorprese, le sue genti da un nemico superiore schiacciate. «Ma ho cinque ore di tempo innanzi a me; cinque ore di co*mando ancora, per salvar tutto, è anche troppo!* All'opra!» No! Quest'ultima gloria sublime, meritata, quest'olocausto alla patria il destino gli niega. I messaggeri entrano nel campo. Ira e livore li spinge. Che fare? Resister loro? No, prega, dice Timandra, e sarai più grande. Sublime concetto, che quattro secoli più tardi rinnovò la faccia del mondo, e che allora per la pietà della patria morente annienta tutto l'orgoglio di un eroe. Ma a che valgono le preghiere per quei cuori di ghiaccio? Nulla, nè le ragioni palesi, nè il pericolo della patria, il mezzo evidente per salvarla. All'insulto si aggiunge l'insulto, la calunnia, il sarcasmo, sinchè la pazienza ha un termine e lo scoppio dell'ira trascende, e *rigetta tutto il fiele dell'ironia in* volto ai traditori di Atene. L'epopea drammatica ha qui veramente il suo fine. Uccisa la Repubblica Ateniese sulle sponde del Peloponneso per mano degli stessi suoi figli, dell'uomo che voleva salvarla non rimane che la tragica fine. L'amicizia e l'amore confortano i tristi giorni dell'esilio, quando tutte le illusioni di grandezza e di gloria l'abbandonano. Ma la vendetta di Sparta non perdona, e tradito muore da forte.

Dal complesso di questa tela drammatica si *possono trarre le seguenti considerazioni: di*pingere la società d'altri tempi in quel breve spazio che consentono alcuni quadri scenici, raccogliere da' suoi difetti, dalle sue grandezze, da' suoi errori i lumi storici che valgano ad immegliare la nostra, inspirando il principio che è supremo bene l'amor della patria; mostrare nelle gesta di un uomo storico riflessa la fase più luminosa nella vita di un popolo sull'orlo della sua rovina, era il fine dell'Autore e ch'egli lo ha in gran parte raggiunto.

Ed ora parliamo dell'esecuzione. A onor del vero dee dirsi che difficilmente poteva esser migliore nel suo complesso e nei suoi particolari. Un encomio a tutti, dall'inclita Aspasia, dalla dolce Glicera al soldato Brasida, al trace Medosade. Zoppetti ritrasse il carattere di Cimoto con storica verità, benissimo il Decol quello di *Timone il misantropo, e così il Maggi l'odioso* personaggio di Tessalo. Belli-Blanes fu un Socrate dignitoso; la signora Marchi nelle parti di Timandra ebbe momenti felicissimi, in cui *interpretò quel carattere con grande intelligenza* ed alto sentire. Ma chi emerse sopratutto fu il Ceresa, a cui spettava il difficil compito di rappresentare la parte del protagonista. Egli studiò quel carattere, lo comprese, indovinò l'intendimento dell'autore. Con quanta abilità e passione fu seducente corteggiator di donne, e scaltro *ingannatore*; diè sfogo alle facili ire nei momenti dell'orgia, lasciando comprendere l'ascendente che Timandra già esercitava nel suo spirito. Fu astuto Tribuno, con facile elo*quenza e pronti ripieghi. I supremi momenti* di quella vita agitata, i delirii dell'ambizione, i pronti sdegni, la bramosia della vendetta, l'angoscia, il dubbio, il pentimento, e sopratutto quella lotta suprema di passioni e d'affetti che fa strazio dell'animo, furono dal giovane attore interpretati con quell'intuizione che uno squisito sentimento dell'arte immedesima quasi l'attore col personaggio di cui assume le spoglie e ne trasmette lo spirito, per cui la finzione scenica può dirsi completa. Accompagniamo con *sinceri auguri il Ceresa che, dopo l'Alcibiade,* nella sua carriera avrà nuovi e meritati allori.

LAZZARINI.

(ARTICOLO COMUNICATO)

Abbiamo all'orecchio un continuo lamentarsi *da vari mesi a questa parte, noi povere vittime* di frazionisti di Savorgnano Comune di Povoletto.

E che il malanno derivi da quella egregia Rappresentanza comunale, non vi è dubbio, perchè pur troppo oggi (età del progresso) non vi sono che i Segretari e le Giunte, che nei piccoli paesi fanno alto e basso e si procacciano dapprima i proprii comodi, non curandosi delle povere vittime che pagano; e all'occasione rimettendo in vigore la Legge del cessato Go*verno, che prendeva nome dal bastone!*

Mi pare che sarebbe ora che l'eccellentissime Superiorità gettassero l'occhio sopra questo pessimo andazzo delle amministrazioni comunali. Infatti le amorevoli correzioni mediante la Stampa sono indigeste a questa benemerita Rappresentanza, che cerca ogni mezzo per impedirle, come fece testè con qualche viglietto di visita, diretto a chi so io. Il che prova che c'è del marcio, e che conviene provvederci a tutela di questo povero Comune.

G. B. *contribuente.*

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.